

*Piccole donne e Orgoglio e pregiudizio:*  
**due romanzi in continuo dialogo**  
*di Pasqualina Cirillo*

La lettura ci fa viaggiare nel tempo e nello spazio, ci porta in epoche lontane, in società diverse, ci introduce in nuovi mondi (talvolta fantastici, talvolta reali) e ci presenta personaggi di ogni sorta: guerrieri, ladri, medici, inventori... Scorrendo le parole entriamo nelle loro case, nelle loro vite, nei meandri dei loro sentimenti, ne condividiamo emozioni e partecipiamo agli eventi delle loro esistenze; un'infinità di figure che si fanno conoscere: la piccola Momo<sup>1</sup>, così cara al lettore, ci aiuta a ritrovare il tempo perduto, ci insegna a godere delle piccole grandi gioie della vita, ci regala il piacere di essere ascoltati, l'importanza di saper ascoltare; Santiago<sup>2</sup> attraverso le esperienze del suo viaggio nel deserto nordafricano ci insegna ad ascoltare il nostro cuore, a riscoprire il Linguaggio Universale, fatto di coraggio e saggezza che troppo spesso dimentichiamo; Becky Bloomwood<sup>3</sup> ci accompagna nel rutilante mondo dello shopping, ci fa sorridere e riflettere sulle sue avventure/disavventure economiche e sentimentali, tracciando squarci di realtà miscelati ad un umorismo tipicamente inglese. Che siano impegnativi, leggeri, didattici o filosofici i libri sono una forma di esperienza e conoscenza che unita alle nostre esperienze di vita vissuta ci aiutano a crescere e ad arricchire il nostro universo non soltanto emotivo.

Quando un libro ci appassiona, ci attira alle sue pagine, ci impone di leggerle per saperne di più, per scoprire cosa succederà; la trama e le sue figure ci diventano familiari e spesso arrivando all'epilogo ne siamo quasi dispiaciuti perché stiamo per lasciarli. A volte ci commuoviamo altre volte ci divertiamo

---

1 Michael Ende, Momo, Longanesi, ed.2001

2 Paulo Coelho, L'Alchimista, Bompiani, ed.1995

3 Sophie Kinsella, I love shopping, Mondadori, ed.2001

altre ancora riflettiamo sulle vicende, sui valori espressi, sulle dinamiche che si sono sviluppate in esso così ci ritroviamo più ricchi e con un'esperienza in più.

Tutte queste sensazioni si amplificano quando in età acerba la nostra esperienza di vita vissuta è alquanto limitata: le letture da adolescenti e ancora di più quelle infantili lasciano tracce diverse, forse anche più profonde, nella nostra mente e nei nostri cuori.

Il primo libro letto ha un sapore diverso un pò per la soddisfazione di essere arrivati fino all'ultima pagina, un pò perché ci sembra di essere in qualche modo entrati nel mondo dei grandi; poco importa se il libro ci sia piaciuto o meno, il nostro traguardo è stato raggiunto. Conquistatori inconsapevoli abbiamo nutrito il nostro essere con la ricchezza più grande: *il sapere*.

Il bagaglio conquistato ci accompagna nel viaggio della vita.

Così in più di un'occasione nelle chiacchiere tra amici, romanzi, novelle e racconti offrono spunti di riflessione e argomentazione, in cui un'infinità di personaggi e situazioni si prestano non soltanto a confronti continui con le altre storie letterarie, di epoche diverse, amplificando e sollecitando differenze e analogie, ma anche con le nostre vite quotidiane in cui valori universalmente riconosciuti si nutrono per trovare la loro ragione d'essere e il loro eterno significato.

Da brava bambina il primo libro che ho letto è stato *Piccole donne*, nessuno me lo ha suggerito, è stata piuttosto la copertina ad attrarmi: una bambina vestita con abiti *d'antan* e un grazioso cappellino porgeva un bouquet al viso di un uomo anziano dagli occhi azzurri. Il libro<sup>4</sup> dalla copertina rosa rigida apparteneva ad una collana di libri per ragazzi che padroneggiava uno degli scaffali della libreria di famiglia. Ogni sera ne leggevo un capitolo, ogni sera entravo nel mondo della famiglia March, mi intrufolavo nella loro casa, ne

---

<sup>4</sup> L.M Alcott, *Piccole donne*, Editrice Girotondo, Varese, 1966 (le citazioni e le riflessioni di questa argomentazione si riferisco per lo più alle pagine di questa edizione)

conoscevo gli amici e le vicissitudini (proprio come Laurie sbirciava dalla finestra della sua casa per godere dei quadretti familiari di queste quattro sorelle). Che dolce storia, che bei sentimenti e valori veri, che bella famiglia! La famiglia che tutti, vorrebbero e dovrebbero avere.

Qualche anno dopo, l'adolescenza, con i suoi sentimenti controversi e tormentati, mi spingeva verso un altro libro (della stessa libreria), questa volta il titolo fece da ammaliatore *Orgoglio e pregiudizio*: un'altra famiglia si dipanava sotto i miei occhi, la famiglia Bennet piena di sfumature ironiche, di sentimenti forti, di personalità definite e affascinanti e di relazioni articolate.

Nel corso degli anni ho avuto la fortuna di rileggere questi libri a me così cari, e la magia della lettura è raddoppiata perché in essi ho ritrovato per qualche momento parte della mia fanciullezza, con le sue fantasie e pensieri, e allo stesso tempo vi ho scoperto cose nuove sulla scorta del mio vissuto e del mio essere diventata adulta, trovando una nuova prospettiva. Quegli stessi libri non sono più gli stessi ma pieni di nuovi messaggi...

Il mondo adulto si confronta con quello dell'infanzia e dell'età giovanile offrendo nuovi e più ricchi punti di vista: così da adulta proprio questi due libri si sono richiamati a vicenda in un confronto che nasce inevitabilmente spontaneo e perfino stimolato da versioni cinematografiche più o meno riuscite.

Allora dicevamo... due storie diverse, due famiglie diverse con personaggi strutturati e presentati in modo altrettanto diversi.

Le trame sono ormai *universalmente*<sup>5</sup> note: *Piccole donne* narra le vicende delle quattro sorelle March che, con la partenza del padre per la guerra, si trovano ad affrontare le sfide della vita tra difficoltà economiche, eventi drammatici, problemi di crescita e di confronto caratteriale e piccole gioie quotidiane, tutto ciò con il saggio e affettuoso sostegno della loro mamma. *Orgoglio e*

---

<sup>5</sup> prendendo a prestito l'avverbio dall'incipit della Austen

*pregiudizio*<sup>6</sup> racconta la storia delle cinque sorelle Bennet che tra faccende quotidiane e balli sembrano far ruotare il loro esistere sulla necessità di maritarsi condizionate soprattutto dal modo di fare insulso e spesso indecoroso della madre.

Gli incipit che introducono alle vicende differiscono per forma e contenuto: *“È verità universalmente riconosciuta che uno scapolo largamente provvisto di beni di fortuna debba sentire il bisogno di ammogliarsi. Per quanto poco si conoscano, di costui, i sentimenti e le intenzioni, fino dal suo primo apparire nelle vicinanze, questa verità si trova così radicata nelle teste delle famiglie circostanti che queste lo considerano senz’altro come legittima proprietà dell’una o dell’altra delle loro figliuole.”* una frase entrata nell’antologia delle frasi letterarie più celebri, se non forse la più citata della letteratura inglese. È un argomento senza tempo che apre a discussioni anche animate; ho spesso sentito considerazioni del tipo *“ma un uomo che deve fare di tanti soldi se non li condivide con qualcuno, cosa c’è di meglio che sposarsi, avere dei figli a cui lasciare il proprio patrimonio...”* e non esistono forse ancora oggi madri che spingono le loro *figliuole* verso matrimoni comodi, verso il figlio dell’avvocato, del notaio, del primario facoltoso e danaroso?... non nascondiamoci dietro un atteggiamento ipocrita affettando frasi del tipo *“ma come siamo nel ventunesimo secolo, non esistono più queste cose...”* eppure in più di un’occasione si è visto e sentito ciò, dal nord al sud dell’Italia (anche se ahimé! in percentuale maggiore nel meridione) non soltanto persistono queste strategie familiari di accalappiamento di buon partito, ma esse vengono perfino alimentate e tramandate come antiche ricette di famiglia. Anzi diremo di più molte donzelle sembrano muoversi perfino autonomamente alla ricerca di portafogli solidi che possano soddisfare i capricci di una nuova generazione di ragazze viziate e indolenti. E ad onor del vero, con i tanti divorzi, e abitudini alle comodità delle signore, le nuove single, di ogni età, si predispongo alla

---

<sup>6</sup> J. Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Mondadori, 2005

“caccia all’uomo” con estrema facilità, delimitando territori e facendo cernita di materiale umano.

Molte donne ma per fortuna non tutte perché esistono ragazze e donne, proprio come Elisabeth Bennet, che invece rifuggono da questo tipo di atteggiamento e modo di pensare, proprio come Jo March, sdegnate da chi pensa all’interesse piuttosto che ai sentimenti!

E poi l’incipit di *Piccole donne* “Natale non sarà Natale senza regali”, borbottò Jo, stesa sul tappeto.

“Che cosa tremenda esser poveri!”, sospirò Meg, lanciando un’occhiata al suo vecchio vestito.

“Non è giusto, secondo me, che certe ragazze abbiano un sacco di belle cose e altre nulla”, aggiunse la piccola Amy, tirando su col naso con aria offesa.

“Abbiamo papà e mamma, e abbiamo noi stesse”, disse Beth, col tono di chi s’accontenta, dal suo cantuccio.

*I quattro giovani visi, illuminati dalla vampa del caminetto, s’accesero alle consolanti parole, ma tornarono a oscurarsi quando Jo aggiunse tristemente: “Papà non l’abbiamo e non l’avremo per un bel pezzo”. Non disse “forse mai più”, ma ognuna, in cuor suo, lo pensò, andando con la mente al padre lontano sui campi di battaglia.<sup>7</sup>* La prima pagina scritta dalla Alcott fitta delle chiacchiere delle sorelle ci introduce subito nell’atmosfera casalinga e domestica di casa March e attraverso le considerazioni delle fanciulle ne conosciamo già alcuni tratti caratteriali. Nella prima affermazione di Jo chi può non riconoscersi? Cos’è un Natale senza regali? E nel nostro periodo di *grave crisi economica*, come la definiscono i politici del pianeta, possiamo non comprenderla? Eppure il riferimento alla guerra solleva, forse, quanti di noi ne sono lontani ma non altri che invece la guerra la vivono ogni giorno ancora oggi. Ecco quindi un altro esordio decisamente attuale.

---

<sup>7</sup> L. M. Alcott – *Piccole donne* – Rizzoli, traduzione di Gianni Pilone Colombo

Certo il linguaggio dei due è decisamente diverso, dettato naturalmente anche dai periodi in cui sono stati scritti e ambientati, un linguaggio ottocentesco quello dei Bennet e della narrazione in *Orgoglio e pregiudizio* con certe parole ormai desuete nel linguaggio corrente, così come il registro formale del *voi* rivolto ai genitori; più moderno e semplice invece, un *American idiom*, vicino ai personaggi, quello di *Piccole donne*, anche giustificato dalla natura educativa del testo stesso.

La considerazione, ovverosia la “verità”, generale sull’ammogliarsi necessario di un giovane ricco e possidente introduce e, a tratti giustifica, il dialogo tra i coniugi Bennet: una chiacchierata divertente, illuminante e rivelatrice delle due diverse personalità coniugali. Da un lato la moglie/madre la cui irrefrenabile verbosità esprime un’altrettanta incontrollabile volontà, o piuttosto ossessione, di maritare le sue figlie; il suo modo di parlare è invadente e insistente supportato da espressioni ripetitive e teatrali, con una particolare e irritante frase che all’occorrenza la signora Bennet proclama “*Non hai proprio pietà dei miei poveri nervi...*”; dall’altro lato le repliche del signor Bennet marito/padre manifestano un carattere paziente e al tempo stesso pungente e sarcastico, i suoi silenzi sono più eloquenti di tante vuote parole; sebbene egli asseconi le chiacchiere della consorte non manca di esprimere con ironia i suoi punti di vista e le sue opinioni beffeggiando sovente la sua signora “*... Ho il massimo rispetto per i tuoi nervi. Sono mie vecchie conoscenze. Sono per lo meno vent’anni che li sento nominare.*” E se lo scambio di battute non fosse sembrato abbastanza esaustivo ecco che il narratore dà una pennellata descrittiva dei due personaggi: “*Il signor Bennet era un così buffo miscuglio di vivacità, di sarcasmo, di riservato e di capriccioso, che ventitré anni di pratica non erano bastati a farne capire il carattere a sua moglie. Il carattere di lei era molto meno difficile. Era una donna di intelligenza modesta, di scarsa istruzione e di carattere incerto. Quando era scontenta si metteva in testa di essere nervosa. Lo scopo della sua vita era*

*trovar marito alle sue figliuole: il suo svago le visite e il raccattar chiacchiere.”*

Il primo capitolo della Austen è tutto costruito su questo scambio di battute tra i signori Bennet il cui contenuto consente di presentare per sommi capi loro la famiglia e uno dei temi su cui ruoterà l'intero intrigo.

Da una scena domestica tra marito e moglie, passiamo a quella tra le sorelle March: l'età e il particolare periodo dell'anno nonché quello familiare, portano a rammaricate riflessioni queste quattro ragazze che si apprestano, come dicevamo, ad affrontare un magro Natale.

Su di loro incombe la guerra con un padre lontano che combatte, i sacrifici sono tanti come pure le rinunce; la conversazione è animata e tutte interagiscono con coinvolgimento esprimendo le proprie idee rivelatrici delle loro inclinazioni. Dalle prime pagine, il lettore può decidere di riconoscersi in una o nell'altra sorella essendo quattro tipi psicologici ben definiti e molto diversi tra loro, affezionandosi ad esse per i pregi e i difetti così umani. Le piccole donne si presentano e vengono presentate, dunque, immediatamente nei loro tratti caratteriali fondamentali: Meg, la vanitosa e orgogliosa sorella maggiore, il maschiaccio Jo, intelligente e decisa, che avrebbe voluto nascere uomo per poter ora *combattere col padre e per poter fare liberamente il loro giochi e i loro studi*; la dolce, timida, tranquilla Beth, *la beniamina di casa* e la signorinella Amy, *affettata e smorfiosa*, curata e sempre attenta al suo aspetto e contegno. Tutte comunque dall'animo buono.

A differenza del primo capitolo di *Orgoglio e pregiudizio*, la familiarità della scena si esprime anche attraverso la descrizione del decoro casalingo, modesto ma accogliente e intimo: *“Così parlavano le quattro fanciulle in una serata di dicembre, raccolte insieme accanto al calore confortevole e lieto del crepitante caminetto. La stanza ordinata e tranquilla, il mobilio semplice, le scansie piene di libri e le roselline di Natale che facevano graziosamente capolino dai davanzali delle finestre creavano un'atmosfera di intimità e pace.”* Un quadretto di vita familiare, grazioso

---

e caratteristico, decisamente poetico; una scena purtroppo spesso lontana dalle situazioni delle famiglie di oggi, vicina alle rappresentazioni pubblicitarie piuttosto che alla vita reale ma tuttavia tipica delle riunioni familiari natalizie.

Della casa dei Bennet, dove si svolge la loro conversazione, poco si coglie nelle prime pagine, c'è soltanto l'indicatore geografico di Netherfield Park, citato dalla signora.

Ad ogni buon conto entrambe le introduzioni alla storia e ai personaggi soddisfano immediatamente quella naturale e innata propensione dell'essere umano a sbirciare nelle case e nell'intimo quotidiano delle vite altrui. Curiosi cronici o pettegoli radicati, che dir si voglia, il lettore si appassiona e si sente subito preso dai possibili sviluppi delle vicende di queste due famiglie.

Simpatizzano con le March chiedendosi come potranno mai con il *loro personale e modesto* dollaro trasformare questo Natale che non si presenta come dovrebbe, allora il lettore moderno e soprattutto giovane potrebbe pensare (concordando con la frase iniziale) che senza regali Natale non ha senso e invece il senso vero di questa sacra festività, le nostre quattro sorelle lo riscoprono subito osservando semplicemente un vecchio paio di pantofole della loro mamma. L'amore filiale e la condivisione vincono su ogni forma di egoismo e con entusiasmo e gioia decidono di sacrificare ognuna il proprio *personale dollaro* per regalarle un nuovo paio di ciabatte. Le nostre piccole donne sono legatissime alla signora March a cui la guerra ha imposto il ruolo provvisorio di capofamiglia; il romanzo della Alcott è un romanzo di formazione, ma segna anche la fine del patriarcato. In casa March il papà è assente e la madre si trova a svolgere entrambi i ruoli genitoriali, ma saggia e affidabile com'è non sminuisce mai la figura paterna che si palesa per lo più nelle lettere dal fronte o in qualche ricordo delle sue figlie. Nonostante la distanza il signor March ricorda alle ragazze il loro doveri, una delle



immagini più care e affettuose è il momento in cui *“mamma e figliole, strette insieme intorno al caminetto, poterono leggere la lettera del babbo [...] infine riservava sulle bambine tutto il calo amore del suo cuore paterno [...] e le incitò ad essere buone e sagge e a vincere ciascuna i propri difetti.”* Il buon babbo conoscendole bene e amandole tanto richiama per ognuna le proprie debolezze definendone ancora una volta il carattere; una grossa differenza col signor Bennet che invece manifesta una spiccata propensione verso Lizzy tanto che nel assicurare la moglie ad essere propenso al matrimonio di una delle sue figlie col ricco signor Bingley afferma *“ [...] gli farò avere per mezzo tuo alcune righe che lo assicurino del mio sincero consenso al suo matrimonio con una delle ragazze, a sua scelta: soltanto bisognerà che vi metta una buona parola per Lizzy.”* Il sarcasmo è palese, il signor Bennet mette in evidenza il malsano impegno di questa madre che spinge al matrimonio le sue figlie indipendentemente dai loro sentimenti. Il lettore impara a conoscere le sorelle March attraverso lo sguardo degli altri personaggi, del narratore, dalle azioni e dalle parole della stesse protagoniste familiarizzando con tutte. E se il papà consiglia ed educa in forma teorica e a distanza, la mamma sul suo *campo* quotidiano accompagna le loro figlie nel difficile cammino di crescita: è una donna affettuosa, equilibrata, che sa ascoltare e creare armonia e gioia in casa, è una mamma sempre presente ma mai invadente, sa lasciare le sue figlie libere di capire attraverso le loro esperienze, lasciandole agire. Non impone mai le sue idee, non alza mai la voce pur esprimendo le sue idee e posizioni. Insegna con intelligenza e garbo, ma con quel pizzico di sana astuzia dettata sempre dall’immenso amore che prova per le sue ragazze. *L’esperimento* delle vacanze è esemplare: interrogandosi sul come trascorrere le vacanze le sorelle sembrano concordi sull’oziare per tutto il tempo, e rispettose come sono chiedono il permesso alla mamma *“-Provate pure per una settimana, ma vedrete che poi vi stancherete. Vi accorgerete che sempre gioco mai lavoro è noioso quanto il contrario.”*

Detto ciò in quella settimana la mamma rimane dietro le quinte, quasi assente perfino nelle sue attività solite lasciando Meg, Jo, Beth ed Amy a gestire i loro svaghi ma anche il resto... così tra cucina, vestiti rovinati e altro, il disastro è assicurato oltre che prevedibile “-*Tu ci hai lasciate sole a bella posta per vedere come ce la saremmo cavata, vero mamma? chiese Meg che aveva quel pensiero per tutta la giornata.*

*-Proprio così. Volevo che vi accorgete com'è necessario che ognuno abbia il suo compito nella vita: vedete cosa succederebbe se tutti pensassero solo a se stessi. Non è meglio invece aiutarci a vicenda e collaborare per rendere più bella e comoda la nostra casa?”* E dopo i buoni propositi e le promesse di collaborare da parte di tutte aggiunge soddisfatta “*Così dovete fare sappiate godere le ore di svago e quelle di lavoro e allora la vita vi sembrerà sempre bella e divertente anche se si è poveri.*”

La signora March non crede nell'imposizione e nell'intromissione nella vita delle sue figlie, è una mamma appunto presente che vuole aiutarle nella loro formazione e crescita ma vuole che siano esse stesse a capire attraverso l'esperienza come vivere al meglio; sa bene che la vita non è facile e che riserva spesso brutte situazioni ed è per questo che vuole che le sue quattro ragazze siano capaci di gestire con coraggio e giustizia tutto quello che la vita può riservare. Pur amandole incondizionatamente conosce i limiti e i difetti di ognuna di loro ma ha il temperamento di intervenire se esse subiscono azioni ingiuste; è lei il nucleo della famiglia, la persona che mantiene gli equilibri e i rapporti dentro e fuori la casa, che gestisce e organizza, gratifica e incoraggia, è il sostegno e il conforto di tutte quante, la guida materiale e morale delle sue figliole, nelle piccole e grandi cose. Non si lascia turbare dai pettegolezzi sapendo che l'onestà paga sempre cosicché quando Meg le chiede se lei ha piani per il loro futuro, con calma e sincerità risponde “*Certamente: tutte le mamme li fanno, io mi propongo che le mie figliole crescano buone e virtuose e sappiano essere delle buone spose per gli uomini che le sceglierà. Conservatevi semplici e buone per*

*la gioia dei vostri genitori.”*

Ed è una donna concreta e pratica che nel momento di difficoltà prende in mano le situazioni difficili, risoluta, seppur inizialmente frastornata, dopo aver ricevuto il telegramma del ferimento di suo marito si riprende con coraggio e organizza subito la sua partenza, tutta la famiglia in quel momento si mobilita e si dà da fare proprio sull'esempio materno. La sera prima della partenza veglia sul sonno delle sue ragazze e pregando per il suo caro lontano e ferito e al momento della partenza rivolge alle sue figlie questo pensiero: *“Bambine care non preoccupatevi troppo per il babbo e per me: fatevi forza e ricordate che per combattere il dolore bisogna essere attive e volenterose. Non restate in ozio e dedicatevi con slancio ai vostri soliti lavori.”*

Le quattro sorelle March in questa situazione e con la paura di perdere anche Beth che si ammala gravemente si rendono conto di quanto sia importante la salute e la serenità in famiglia.

Una mamma decisamente diversa è invece la signora Bennet, sempre sopra le righe, fuori posto e invadente sia nella vita delle figlie che con la gente. A causa delle sue intemperanze e dei suoi discorsi frivoli, sciocchi e vuoti mette continuamente in imbarazzo le sue figlie e diventa oggetto di scherno e di burla da parte degli altri, suscitando sorrisetti e frasi ironiche su di lei che presa da se stessa e dalle sue congetture nemmeno se ne rende conto e dopo uno dei suoi fatui discorsi: *“Soltanto per un riguardo ad Elisabeth il signor Bingley riuscì a trattenersi. Sua sorella fu meno delicata e guardò il signor Darcy con un sorrisetto molto espressivo.”*<sup>8</sup>

È una madre cieca dei difetti delle figlie, non riconosce nessuno dei loro errori anzi è sempre pronta a scaricare sugli altri gli sbagli che invece fanno le sue figlie, perfino quando Lydia scappa con Wickham, gettando la famiglia nello sconforto e nella vergogna, la signora Bennet non riesce ad essere obiettiva e

---

<sup>8</sup> J. Austen, *Orgoglio e pregiudizio*, Oscar classici Mondadori, Milano, 2009

non si interroga nemmeno su quali siano stati i suoi possibili errori nell'educare una figlia tanto incosciente e sconsiderata. Anzi, alla notizia del prossimo matrimonio "post fuga" si esalta pensando soltanto a cose vezzose e sciocche come abiti e mussole, a correre in giro a diffondere la notizia del matrimonio della sua Lydia *"Maritata a sedici anni! Sono così felice! Avrò una figlia maritata!"*<sup>9</sup> il commento a questo comportamento indegno viene dalla narrazione stessa *"Sapere che sua figlia stava per essere sposa era più che sufficiente. Nessuna trepidazione per la sua felicità la turbava, nessun ricordo della sua cattiva condotta la umiliava"*<sup>10</sup> questa madre sciagurata più della figlia non pensa minimamente alle difficoltà che le persone coinvolte nella ricerca di Lydia possono aver avuto, né alla mortificazione di suo marito, a nulla se non ad avere una figlia maritata. Del resto cosa ci si può aspettare da una madre che qualche tempo prima aveva cercato in tutti i modi di spingere sua figlia Elisabeth a sposare il signor Collins intimando con queste parole suo marito *"Devi venire a costringere Lizzy a sposare il signor Collins, perché lei dice che non lo vuole; e se non fai presto, egli muterà il pensiero e non la prenderà più."*<sup>11</sup> E tutto questo per non perdere il podere di famiglia. Nel conoscerla una riga dopo l'altra, ci si chiede più volte, soprattutto dopo le sue manifestazioni ridicole, come il signor Bennet abbia potuto sposarla e che immagine di vita coniugale distorta questa coppia abbia potuto dare alle proprie figlie, la risposta è come sempre nel testo *"Se Elisabeth si fosse formata la sua idea della felicità coniugale e del benessere domestico soltanto dalla propria famiglia, non ne avrebbe tratto un'immagine molto piacevole. Suo padre preso dalla gioventù e dalla bellezza e da quell'aria di letizia che in genere vi si accompagna, aveva sposato una donna di poca intelligenza e d'animo meschino: così, ben presto, nel loro matrimonio ogni vero affetto per lei era finito."*

---

<sup>9</sup> J. Austen, op. cit. pag. 315

<sup>10</sup> J. Austen, op. cit. pag. 315

<sup>11</sup> J. Austen, op. cit. pag. 120

Rispetto, stima e confidenza erano svaniti per sempre; tutte le sue speranze di felicità familiare perdute. Ma il signor Bennet [...] era amante della campagna e della lettura e in queste aveva trovato il principale godimento. Verso sua moglie non si sentiva obbligato se non per lo spasso che gli dava con la sua ignoranza e stoltezza. Non è un genere di amenità del quale un uomo vorrebbe essere obbligato alla propria moglie, ma, dove mancano divertimenti migliori, il vero filosofo approfitta di quelli che gli sono dati. Elisabeth non era mai stata cieca a quello che c'era di irrispettoso nella condotta che suo padre teneva come marito. L'aveva sempre veduto con grande pena; pur riconoscendo i talenti del padre e riconoscete per l'affetto che le dimostrava, non riusciva a dimenticare quello che saltava agli occhi né a scacciare dal pensiero quella sua violazione degli obblighi e del decoro coniugale, di cui si rendeva colpevole esponendo la moglie al dispregio delle figlie. Mai come ora aveva sentito il danno che ricadeva sui figli da un'unione così male assortita né aveva avuto così chiara coscienza dei danni che derivavano da un mal diretto impiego di talenti; talenti che, impiegati rettamente, se anche non fossero riusciti ad allargare la testa della moglie, avrebbero per lo meno salvato la rispettabilità delle figlie.”<sup>12</sup>

Riflessioni moderne se si pensa alle decine di trasmissioni di intrattenimento che la televisione ci offre (a volte propina) quotidianamente: salotti che ospitano opinionisti, specialisti, presentatori, giornalisti e anche gente comune che dibattono sull'educazione dei figli, sui modelli genitoriali, sull'importanza del rapporto tra marito e moglie sulla buona crescita dei figli nonché sui “sani” rapporti di coppia. In queste poche righe della Austen, con chiarezza e semplicità e con profondità di analisi, si legge l'anamnesi di una famiglia perfettamente esposta e al tempo stesso la spiegazione delle conseguenze di determinati atteggiamenti. Se da un lato *Piccole donne* ci dà l'esempio di cosa fare per l'educazione delle figlie in *Orgoglio e pregiudizio* vediamo cosa non fare: due insegnamenti egualmente incisi ed efficaci.

---

<sup>12</sup> J. Austen, op. cit. pag. 248

La famiglia come rapporto tra marito e moglie, tra genitori/figli(e) ma anche tra sorelle; per quanto diverse tra loro e a volte anche in conflitto per le diversità caratteriali le sorelle March sono molto unite e all'occorrenza sanno fare squadra. I contrasti sono quelli tipici e normali che avvengono tra sorelle, scontri e confronti che fanno crescere e che portano sempre, alla fine, al rispetto e alla maggiore conoscenza reciproca. Nonostante Jo sia la "rivoluzionaria" della famiglia, quando si accorge dell'amore che Brooke prova per sua sorella Meg ne rimane fortemente infastidita quasi intollerante verso questo sentimento, e teme che questo amore possa cambiare le cose, che la sua vita familiare e quotidiana venga stravolta, manifestando così anche un lato egoista della sua personalità. Tuttavia pur non essendo felice per il matrimonio diventa più accomodante quando vede Meg veramente felice "*Jo cercava di mostrarsi più benevola vedendo l'aria felice di Meg*"<sup>13</sup>; Elisabeth è invece immensamente contenta al solo pensiero di vedere Jane sposata con l'uomo che ama tanto "*[...] rivolse tutta la sua attenzione alla sorella e al signor Bingley e i pensieri che le nacquero nell'osservarli furono tali da renderla felice quasi quanto Jane. La vedeva già stabilita in quella casa, con tutta la felicità che può venire da un vero matrimonio d'amore.*"<sup>14</sup> Il legame e la stima che nutrono Jane ed Elisabeth è molto forte e si distingue dal legame con le altre sorelle, le due maggiori sono complici e vicine per idee ed educazione rispetto alle altre, c'è vera sintonia tra loro, e come per le sorelle March anche per le Bennet nei momenti del bisogno ci si unisce per risolvere i problemi e le difficoltà (seppur sia sempre per il buon senso e il controllo delle maggiori).

Bennet e March, due famiglie, tante figlie femmine, due giovani donne dalla forte personalità, Elisabeth e Jo, i rapporti tra le sorelle e le dinamiche familiari, l'educazione, le scene e molti momenti che si prestano al confronto

---

<sup>13</sup> L. M. Alcott, op. cit. pag.186

<sup>14</sup> J. Austen, op. cit. pag. 107

continuamente, e a richiamare questi parallelismi la presenza nella storia di altre due figure femminili che, pur non comparendo spesso, diventano l'elemento scatenante e poi determinante di due importanti eventi e rapporti della storia. Zia March e Lady Catherine de Bourg, entrambe donne di carattere, testarde, orgogliose, forti della loro posizione sociale e soprattutto economica; entrambe credono che il denaro possa comprare ogni cosa perfino la dignità, entrambe si troveranno di fronte al coraggio e alla fermezza di Lizzie e di Meg che terranno testa alle loro pretese e alle loro ingerenze. *“Invece il coraggio di Elisabeth non venne meno. Non aveva sentito parlare di nessun talento eccezionale o straordinaria virtù di Lady Catherine e pensò di poter far faccia senza trepidazione alla mera pompa del denaro e del rango.”*<sup>15</sup> Una ragazza dall'intelligenza pronta, una ragazza concreta, con pensieri moderni rispetto all'epoca in cui vengono collocati, una ragazza consapevole che ciò che conta e deve contare nella vita sono le capacità i talenti delle persone, ciò che conta è la natura e il carattere e non ciò che si possiede materialmente. Non è il denaro a determinare le qualità delle persone né la loro posizione sociale. Queste idee sono la forza che determinano le repliche argute di Elisabeth che *“si rendeva conto di tutta l'impertinenza di queste domande, ma rispondeva con molta dignità.”*<sup>16</sup>

E con la stessa enfasi sa gestire la conversazione in merito al suo presunto fidanzamento con Darcy con il cuore sempre sincero mai timorosa nemmeno di fronte a minacce ed offese più o meno dirette.

Lo stesso atteggiamento deciso assume la mite Meg agli attacchi della zia March *“Aspetta. Ho qualcosa da dirti e voglio farlo subito. Dimmi un pò, non vorrai mica sposare quel Cook? Se lo fai non avrai un centesimo del mio denaro. Tienilo bene a mente, e sii una ragazza ragionevole”*, disse la vecchia signora con energia. Zia March

---

<sup>15</sup> J. Austen, op. cit. pag.172

<sup>16</sup> J. Austen, op. cit. pag.174

possedeva la massimo grado l'arte di suscitare lo spirito di contraddizione nelle persone più remissive, e sembrava gioirne. [...] avendole perentoriamente ordinato di non volergli bene, Meg decise sull'istante che gliene avrebbe voluto. A quella decisione la ragazza arrivò con molta facilità, perché allo spirito di contraddizione si aggiungeva l'attrazione che provava per lui. [...] "Sposerò chi mi piace e voi potete lasciare il vostro denaro a chi meglio credete".<sup>17</sup>

I denari, i denari sempre i denari. In questi discorsi tutto il trasporto dello slancio giovanile che difende l'ideale e che poco si cura di tutto il resto, un ideale che andrebbe difeso ma che però ahi noi sembra non essere in linea coi tempi moderni almeno negli atteggiamenti più diffusi. Tuttavia è importante ribadire sempre e in ogni modo, attraverso ogni veicolo e linguaggio che nelle relazioni dovrebbero contare solo i sentimenti e la compatibilità il resto seppur necessario dovrebbe essere un elemento aggiunto. Certo è che in certe sue manifestazioni zia March voleva forse far capire le difficoltà che il non avere mezzi procura anche alle coppie innamorate e che "Due cuori e una capanna" non sempre resistono ma a noi piace pensare che quando l'amore è vero e anche forte e resiste e supera le intemperie.

Le figure femminili dei due romanzi padroneggiano le storie, le figure maschili di *Piccole donne* sono decisamente più deboli per spessore psicologico e azione rispetto a quelle presenti in *Orgoglio e pregiudizio* dove Darcy prima di tutto ma anche il signor Bennet, Mr. Bingley, Collins, Mr. Gardiner, e Mr. Wickam con le loro personalità diverse e ruoli, per alcuni dei quali minori, ma non per questo non importanti, hanno saputo arricchire l'universo psicologico e le sfumature della società inglese rappresentata nel romanzo.

L'amore di Elisabeth e Darcy si trasforma nel tempo, modificato dagli eventi e dai loro incontri, i due giovani stravolgono la loro idea iniziale sebbene fin dall'inizio del loro rapporto si sia sentita una certa attrazione; è un rapporto

---

<sup>17</sup> L. M. Alcott, op. cit. pag.185



che cresce e evolve nei sentimenti e nelle riflessioni che entrambi operano, che Darcy esprime per primo sia verbalmente che per iscritto e che Elisabeth matura dentro di sé *“Elisabeth iniziava a comprendere che egli era proprio l'uomo che per il carattere e la mente si confaceva di più a lei. L'intelligenza e il temperamento di lui, benché diversi dai suoi, avrebbero corrisposto a tutti i suoi desideri. Sarebbe stata una unione vantaggiosa a tutti e due: la spigliatezza e vivacità di lei avrebbero addolcito l'animo di lui e ingentilite le sue maniere, mentre Elisabeth avrebbe tratto gran beneficio dal senno, dalla cultura e dall'esperienza di lui.”*<sup>18</sup>

Abbiamo parlato del potere della lettura e dei libri: questi due romanzi da soli hanno affrontato temi come l'amore, la famiglia in tutti i suoi aspetti, i sacrifici, i conflitti sociali, le aspettative in modo semplice, ben costruito e profondo. Testimoni di come attraverso le loro pagine si possano conoscere tipologie diverse persone, facendo fare esperienze indirette e considerazioni importanti; mostrandoci i lati talvolta oscuri talvolta ridicoli, talvolta drammatici altri frivoli della natura umana.

E in un momento in cui la famiglia viene costantemente messa sotto i riflettori, dove pedagoghi, antropologi, religiosi sostengono coralmemente l'importanza sociale e ed educativa del suo ruolo, libri in cui essa diventa protagonista con le sue dinamiche e i suoi personaggi non possono che essere un valore aggiunto a tutti quanti gli altri.

Così amo immaginare la mia vita divisa nel mio mondo reale con le sue sorprese, le difficoltà, le conquiste, la vita vera il dono più grande e poi l'altro mondo quello dei libri che mi porta in situazioni e luoghi che “forse” mai potrò vivere ma che arricchiscono il mio bagaglio di conoscenze e di esperienze.

---

<sup>18</sup> J. Austen, op. cit. pag.322